

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (convertito in legge 27/02/04 - N. 46)
Art. 1 Comma 2 - DCB COMO

NATURA E CIVILTÀ



GRUPPO
NATURALISTICO
DELLA BRIANZA
Associazione per la difesa
della Natura in Lombardia
22035 Canzo

Periodico semestrale
Anno LIX N. 1
2022

Campagna iscrizioni 2023 al Gruppo Naturalistico della Brianza odv

Per iscriversi o rinnovare l'iscrizione al nostro Gruppo per il 2023, effettua al più presto il versamento sul conto corrente postale n° 18854224 intestato al Gruppo Naturalistico della Brianza ODV – C. P. 24 – 22035 Canzo utilizzando il bollettino allegato.

Socio ordinario	30 €
Socio ordinario prima adesione	15 €
Socio giovane (fino a 20 anni)	15 €
Socio familiare (se convivente)	10 €
Socio sostenitore	50 €
Socio benemerito da	100 €
Adesione speciale G.E.V.	10 €



FAI DI UN TUO AMICO UN NUOVO SOCIO farai più grande la nostra famiglia e più efficace la nostra azione

Anche la sola iscrizione è un contributo per sostenere le nostre campagne per un mondo migliore. Se puoi, partecipa anche alle nostre attività: per informazioni, collaborazione, reclami, rivolgiti alla segreteria soci:

Lena Cavallo, tel. 348.8837134 (dalle 18 alle 20 da lunedì a venerdì); soci@grupponaturalisticobrianza.it.

IMPORTANTE: SPECIALE NUOVO SOCIO

Chi si iscrive per la prima volta al Gruppo Naturalistico della Brianza, anche per l'anno 2023, potrà usufruire di una speciale riduzione del 50% della quota di socio ordinario (da 30 euro a 15 euro). Approfittatene!

Speciale Biblioteche: per premiare le biblioteche che ci sostengono con la quota d'adesione, quest'anno riceveranno due copie della rivista, da mettere a disposizione dei loro lettori.

Ricordiamo che ai sensi del Regolamento Europeo UE 2016/679, le informazioni fornite sono raccolte e trattate per le sole attività del Gruppo Naturalistico della Brianza ODV. In ogni momento potrete rivolgervi al GNB ODV per consultare, modificare, oppure opporvi al trattamento dei dati.

Sommario

ANNO LIX - N. 1 2022

Editoriale	1
Gli Anfibi	2
Gli Anfibi del nostro territorio.....	3
La Stazione Sperimentale per lo studio e la conservazione degli Anfibi in Lombardia (R. Manenti).....	11
LIFE GESTIRE2020 Fondi europei per progetti concreti a favore degli Anfibi (E. Rossi).....	13
Dalle GEV della Comunità Montana del Triangolo Lariano (M. Donegana).....	15
Dalle amiche e amici dei rospi di Crezzo (Silvia).....	16
Da "L'Ontano" di Montorfano (M. Scarso).....	18
Dai volontari del Progetto Rospi di Bosisio Parini con le GEV della Provincia di Lecco e del Parco Valle del Lambro (A. Redaelli).....	19
Dagli "Amici della Natura" di Triuggio (F. Fanizza).....	20
Dalle GEV del Parco Regionale delle Groane e della Brughiera Briantea (P. Ventura).....	22
La tavola rotonda Amphibia del Lario 2022	24
Vademecum Anfibi. Cosa fare se si trova un anfibio in difficoltà (R. Manenti)	25
Il dittamo nei prati aridi del Monte Rai.....	28
Assemblea del Gruppo Naturalistico della Brianza.....	terza di copertina

La Redazione ringrazia sentitamente il dott. Raoul Manenti, la dott.ssa Elisabetta Rossi, tutti i volontari del salvataggio Anfibi e tutti i fotografi che hanno collaborato a questo numero di Natura e Civiltà.

NATURA
E CIVILTÀANNO LIX - N. 1
2022Semestrale del Gruppo
Naturalistico della Brianza ODV,
inviato gratuitamente ai soci

REDAZIONE

Silvia Fasana (Direttore Responsabile)
silvia.fasana@virgilio.itSpediz. in abbonamento postale
Registrazione del Tribunale
di Como n. 170 del 3 marzo 1967Progettazione grafica,
impaginazione e stampa:
GRAFICA MARELLI snc
Via L. Da Vinci, 28-22100 ComoGli autori sono direttamente
responsabili delle opinioni
espresse nei loro articoliIl presente periodico è stampato
su carta tipo ECF (senza cloro)GRUPPO NATURALISTICO
DELLA BRIANZA ODVAssociazione per la difesa della
Natura in Lombardia
Iscritta al Registro Regionale
Lombardo del Volontariato22035 CANZO (Co)
Casella Postale n. 24
info@grupponaturalisticobrianza.it
www.grupponaturalisticobrianza.it
C.F. 82005080138PRESIDENTE
Roberto CeratiVICE PRESIDENTE
Silvia FasanaSEGRETERIA SOCI
Lena Cavallo
348.8837134
soci@grupponaturalisticobrianza.itAderente alla Federazione
Nazionale Pro NaturaIn copertina:
un rospo fa capolino
dall'acqua
(foto Amici di Crezzo)Perché un rospo
non è solo un rospo...

Nell'opinione comune rane, tritoni, ma soprattutto rospi e salamandre, i nostri Anfibi appunto, non sono certamente animali che ispirano una qualche forma di tenerezza. Non sono esteticamente molto carini, non sono "coccolosi" (non verrebbe mai in mente a nessuno di accarezzare un batrace...). È una questione atavica, comune agli animali che prevalentemente conducono vita notturna (molti Anfibi lo fanno...) e non sono addomesticabili. Nel Medioevo gli Anfibi erano spesso associati al mondo della magia, dell'occulto e che venivano usati come ingrediente nei filtri e nelle pozioni delle streghe: da qui la favola della principessa che libera con un bacio il bel principe trasformato in rospo da un terribile incantesimo. Anche ai nostri giorni, soprattutto salamandre e rospi sono oggetto di superstizioni dure a morire; molti ritengono ancora che siano specie pericolosissime, altamente velenose per l'uomo, ma come vedremo questa paura è un po'esagerata...

In realtà, malgrado questa fama non particolarmente incoraggiante, gli Anfibi sono davvero importanti per la biodiversità e l'equilibrio degli ecosistemi, ma il loro habitat è in diminuzione per i cambiamenti climatici, l'inquinamento delle acque e per la pressione antropica.

Proteggere i rospi, le rane, le salamandre e i tritoni non significa quindi solo proteggere questi animali in sé, ma anche gli ambienti in cui vivono, la bellezza e la diversità naturale del nostro pianeta e dunque, in definitiva, proteggere noi stessi.

A noi del Gruppo Naturalistico della Brianza la protezione degli Anfibi è un tema caro da molti anni.

Seguendo l'esempio di iniziative sviluppate in Germania, Giorgio Achermann, fondatore della nostra associazione, già negli anni '80 dello scorso secolo si era prodigato per mettere in atto qualcosa di simile anche nella nostra zona. Inutile dire quante difficoltà abbia dovuto affrontare nella mentalità delle persone e in quella degli amministratori pubblici. Ma la sua forza d'animo e la sua costanza hanno vinto, tanto che l'iniziativa ha poi avuto un grande successo. Il Gruppo, con il coordinamento del suo vicepresidente, l'erpetologo Alberto Pozzi, ha iniziato la programmazione di interventi di salvaguardia nel 1984, studiando espressamente il problema sul lago del Segrino. Nel 1986, in accordo con le autorità locali, iniziarono le operazioni di salvataggio grazie a tanti volontari. L'idea pionieristica del Gruppo è stata fatta propria dalle Istituzioni competenti; nel 1990 in Lombardia sarà attivato il primo "Progetto Rospo", promosso dall'erpetologo Vincenzo Ferri.

Oggi diversi gruppi operano per il salvataggio degli Anfibi nelle aree in cui è maggiormente necessario un intervento, poiché le trasformazioni del territorio e in particolare l'espansione urbana e l'estensione delle strade hanno ridotto e frammentato gli habitat, minacciando di conseguenza la sopravvivenza di questi animali.

Al nostro Gruppo giungono spesso segnalazioni di cittadini (è capitato anche quella di una Caserma dei Carabinieri) che si imbattono in rane e rospi, scegliendo di aumentare le possibilità di sopravvivenza di questi utili animali anziché fare finta di niente o peggio, sopprimerli.

Questo numero della nostra Rivista è dedicato a loro, agli Anfibi, ma anche alle moderne "principesse", ai tanti volontari che donano il loro tempo, le loro energie e il loro entusiasmo per salvarli.

Gli Anfibi

Gli Anfibi sono una classe di Vertebrati strettamente legati all'acqua, che è loro necessaria soprattutto per la riproduzione (accoppiamento, deposizione delle uova e sviluppo dei girini). In genere gli Anfibi presentano una fase larvale acquatica e una adulta, che può essere più o meno slegata dall'acqua a seconda della specie.

Tutti gli Anfibi hanno in comune la **pelle nuda**, ossia priva di peli, piume, squame o di altre strutture protettive cornee che invece troviamo nelle altre classi di Vertebrati (Mammiferi, Uccelli, Rettili e Pesci). Infatti, la difesa dell'epidermide dal disseccamento, dall'attrito e dai predatori è affidata soprattutto alle sostanze prodotte dalla pelle stessa, che è mantenuta perennemente umida da un velo di muco. Ciò riduce la perdita di acqua dai tessuti, attutisce gli urti e rende l'animale molto viscido, capace quindi di svincolarsi facilmente quando viene afferrato da un predatore.

La pelle sottile degli Anfibi permette inoltre all'ossigeno di penetrare attraverso i pori quando questi animali si trovano sul fondo dell'acqua. In questo modo, alcune specie, pur essendo provviste di polmoni, possono trascorrere lunghi periodi di tempo sul fondo degli stagni e dei torrenti, senza dover ritornare a galla per respirare.

Le uova degli Anfibi, deposte in acqua, sono

prive di un guscio protettivo e di annessi embrionali, a differenza dei Rettili e degli Uccelli, e l'embrione che si sviluppa è protetto da una sottile membrana trasparente.

Possiamo distinguere gli Anfibi delle nostre zone a seconda della loro anatomia in due ordini principali. Agli **Anuri** (dal greco "senza coda"), privi appunto di coda e provvisti di arti posteriori adattati a saltare, appartengono rane, raganelle e rospi, mentre agli **Urodeli** (dal greco "coda visibile") che conservano un aspetto arcaico, simile a quello degli Anfibi primordiali, appartengono tritoni e salamandre, caratterizzati dalla presenza di quattro arti e una coda ben sviluppata.

Le larve degli Urodeli hanno branchie esterne, costituite da tre rami per lato, e sviluppano le zampe anteriori prima di quelle posteriori. Invece, le larve degli Anuri, dette girini, hanno branchie interne e un corpo ovale da cui emergono prima le zampe posteriori. La coda dei girini, a un certo stadio avanzato dello sviluppo, inizia a regredire e viene riassorbita dall'organismo. Mentre le larve degli Anuri possono essere sia carnivore sia erbivore, quelle degli Urodeli sono solo predatrici.

Ci sono poi i **Gimnofioni** (dal greco "nudi serpenti") anche detti **Apodi** (dal greco "senza zampe") come i Cecilidi, ma vivono in ambienti tropicali.



(foto Amici di Crezzo)

Gli Anfibi del nostro territorio

Nella nostra zona della Brianza e del Triangolo Lariano sono presenti le seguenti specie di Anfibi:

SALAMANDRIDIDI

Salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*)
Tritone crestato (*Triturus cristatus*)
Tritone punteggiato (*Lissotriton vulgaris meridionalis*)

BUFONIDI

Rospo comune (*Bufo bufo*)
Rospo smeraldino (*Bufo viridis*)

HYLIDI

Raganella padana (*Hyla intermedia perrini*)

RANIDI

Rana verde (*Pelophylax synchl. esculentus*)
Rana dalmatina (*Rana dalmatina*)
Rana temporaria (*Rana temporaria*)
Rana di Lataste (*Rana latastei*)

Salamandra pezzata

Salamandra salamandra (Linnaeus, 1758)
Fam. Salamandridae

Descrizione: è la più grande salamandra delle Alpi (raggiunge 22-23 cm di lunghezza totale); presenta una caratteristica colorazione nera con macchie gialle, vivacemente contrastante. Ha un corpo allungato con zampe piccole e grosse. La coda è corta e robusta. La testa è relativamente piccola con due occhi sporgenti, rotondi e iride scurissima. Ai lati degli occhi presenta delle evidenti ghiandole parotoidi. La femmina è di norma di dimensioni maggiori rispetto al maschio; la cloaca nel maschio è rigonfia, mentre nella femmina è più piatta.

Habitat: boschi di latifoglie decidue, rogge, zone umide. Non è però una specie facile da incontrare; infatti essa esce dai suoi nascondigli solo dopo le piogge o di notte, quando l'aria è più umida. Contrariamente ai Rettili - che necessitano di calore per raggiungere il proprio metabolismo ottimale - gli Anfibi possono essere attivi anche quando la temperatura esterna è bassa. In particolare la salamandra pezzata è attiva anche d'inverno, con temperature di poco superiori allo zero.

Riproduzione: l'accoppiamento avviene a terra

dopo un complesso rituale, generalmente in autunno (ottobre, novembre). Questa specie, diversamente dagli altri nostri Anfibi, non depone uova in quanto è ovovivipara: generalmente in primavera la femmina raggiunge le sorgenti, le pozze o i piccoli ruscelli (raramente bacini di acqua ferma) e vi partorisce diverse decine di piccole larve già formate, con una piccola cresta dorsale sulla coda, che poi si riduce con la crescita. Esse respirano per mezzo di branchie esterne; hanno le parti dorsali bruno-grigiastre o bruno-nerastre e presentano una caratteristica macchietta giallastra alla base dei quattro arti; completeranno la metamorfosi in 2-4 mesi.

SPECIE OVOVIVIPARA: le uova, invece di essere deposte, si sviluppano e si schiudono nell'organismo materno (ovidutto), senza relazioni nutritive.

La *Salamandra atra* è invece vivipara.

Alimentazione: gli adulti si cibano in prevalenza di piccoli Invertebrati che vivono nella lettiera, quali vermi, Molluschi e Artropodi.

Curiosità: la pelle delle salamandre è liscia e lucida con piccole ghiandole che producono una sostanza alcaloide, una sorta di muco irri-

tante e dal gusto sgradevole, che ricopre tutto l'animale. Questo muco ha una doppia funzione: battericida poiché protegge la pelle dalle infezioni e riduce la disidratazione e difensiva perché il suo gusto repellente tiene lontano eventuali predatori. Il muco che avvolge il corpo delle salamandre anche un potere urticante e brucia la bocca agli animali che cercano di addentarla. L'uomo, come unica precauzione, non deve toccarsi gli occhi dopo averla maneggiata poiché il muco che l'avvolge potrebbe causare irritazione. Anche la vistosa colorazione serve proprio ad "avvisare" del rischio il potenziale predatore (colorazione di avvertimento).

Gli antichi (Plinio il Vecchio) credevano che potessero sopravvivere al fuoco e che avesse il potere di spegnere le fiamme. Sant'Agostino e molti Padri della Chiesa prendono la salamandra come esempio della possibilità che i corpi possano resistere in eterno ai tormenti del fuoco infernale. La salamandra è una delle imprese più note di Federico II Gonzaga, figlio di Isabella d'Este e di Francesco II Gonzaga, che lo fece raffigurare più volte a Palazzo Te di Mantova, a volte accompagnata dal motto latino «*Quod huic deest me torquet* (ciò che a lei manca mi tormenta)»: mentre questo rettile non sarebbe toccato dal fuoco, Federico II è invece bruciato dal fuoco d'amore. Il re di Francia Francesco I la scelse come emblema delle sue armi con il motto «*Nutrisco et extinguo* (Me ne nutro e lo spengo)».

In cattività possono vivere fino a 50 anni.

È una specie di notevole valore ecologico, in quanto la sua esistenza è legata alla presenza di raccolte d'acqua molto ossigenate e prive o quasi di inquinamento organico e chimico.

Stato di conservazione: sebbene la salamandra pezzata sia ampiamente diffusa e non risulti particolarmente minacciata in Lombardia, è tuttavia soggetta a diversi fattori di rischio quali le alterazioni antropiche dei torrenti (captazioni, scarichi civili, immissione di pesci), la scomparsa di pozze e abbeveratoi legata all'abbandono delle attività agropastorali e gli interventi forestali (tagli a raso, conversione in boschi di conifere). Infine, nei mesi primaverili ed autunnali mentre si spostano da e verso i siti di latenza invernale, alcune popolazioni sono soggette a forte mortalità dovuta al traffico automobilistico.



Tritone crestato italiano

Triturus cristatus (Laurenti, 1768)

Fam. Salamandridae

Salamandra
pezzata
(foto Costantino
Muzio)

Descrizione: è il più grande tritone italiano, che misura 14-18 cm compresa la coda. il colore delle parti dorsali va dal grigio-brunastro, al bruno-giallastro, al bruno-olivaceo e al brunonerastro, con varie macchie rotondeggianti più scure del fondo, irregolarmente disposte; il ventre è rosso o aranciato con macchie nerastre. Nel maschio, soprattutto nel periodo riproduttivo ("livrea nuziale"), presenta una caratteristica evidente cresta dorsale dentellata e, ai lati della coda, una banda biancastra, spesso soffusa di azzurro e con riflessi madreperlacei.

Habitat: durante la fase di vita terrestre (giugno-marzo) predilige ambienti boschivi freschi, prevalentemente di latifoglie, ricchi di sottobosco, dove svolge attività notturna. Raggiunge l'acqua tra febbraio e marzo e vi rimane fino a maggio-giugno; frequenta corpi d'acqua di piccole dimensioni, soprattutto ove è presente una folta vegetazione acquatica.

Riproduzione: l'accoppiamento è preceduto da complessi rituali, nei quali il maschio si esibisce in vere e proprie "danze" intorno alla femmina. I maschi, da aprile a maggio, depositano una spermatofora che è raccolta nella cloaca dalla femmina. Quest'ultima depone fino 200-300 uova, che vengono attaccate alla vegetazione o a pietre sul fondo. Le uova schiudono dopo due settimane e ne escono larve il cui sviluppo si protrae per circa 3 mesi.

Alimentazione: le larve sono predatrici di Invertebrati acquatici. Gli adulti si cibano di Insetti, Molluschi, vermi e persino di altri tritoni. In acqua gli adulti si nutrono di Invertebrati

di piccola e medio-piccola taglia, talora anche di avannotti e di uova di Pesci e di larve e di altri Anfibi; a terra predano soprattutto Artropodi, vermi e Molluschi. Le larve si cibano per lo più di piccoli invertebrati.

Stato di conservazione: è inserito negli allegati II e IV della Direttiva "Habitat" 43/1992, ovvero è considerata specie che richiede la designazione di zone speciali di conservazione e una protezione rigorosa. Molte popolazioni di questo Tritone sono a rischio, soprattutto in pianura, principalmente per la forte alterazione degli ambienti acquatici utilizzati per la riproduzione, per l'introduzione di fauna esotica e per il precoce disseccamento estivo degli habitat di riproduzione.

Tritone crestatto italiano e tritone punteggiato
(foto Gianni Castelletti)



Tritone punteggiato

Lissotriton vulgaris meridionalis (Boulenger, 1882)

Fam. Salamandridae

Descrizione: è un tritone di piccole dimensioni, lungo fino a 9-11 cm, ma in genere oscilla fra i 6 e gli 8 cm. Le parti dorsali, in ambedue i sessi, vanno dal bruno-olivastro, al bruno chiaro e al bruno-grigiastro, con alcune macchiette, per la maggior parte rotondeggianti, più scure del fondo. Le regioni ventrali sono invece biancastre o giallastre chiare ai lati e da giallo chiaro a rosso-aranciato nella parte centrale, con punti e macchiette bruno-nerastre. La cresta dorsale è presente anche nella femmina ma

appare assai più sviluppata nel maschio; il margine libero di essa, in quest'ultimo, è intero o appena ondulato, mai comunque nettamente inciso o seghettato come nel *T. carnifex*.

Habitat: simili a quelli del Tritone crestatto italiano; predilige tuttavia corpi d'acqua soleggiate, con acque ferme e vegetazione rigogliosa. Durante la fase terrestre è in grado di occupare ambienti molto diversi tra cui zone boscate ma anche coltivi, giardini e aree suburbane.

Riproduzione: come in *T. carnifex*, l'accoppiamento avviene in acqua ed è preceduto da un corteggiamento ritualizzato da parte del maschio. I siti e i periodi riproduttivi sono simili e spesso le due specie convivono nel medesimo corpo d'acqua. Il culmine dell'attività riproduttiva è raggiunto verso la metà di maggio; la femmina depone fra 60 e 300 uova, attaccandole alle foglie delle piante sommerse. Di regola si trattiene meno a lungo nei luoghi di riproduzione dopo la riproduzione.

Alimentazione: simile a quella di *T. carnifex*, con prede di dimensioni minori.

Stato di conservazione: il tritone punteggiato, pur essendo ancora piuttosto diffuso in Lombardia, sembra essere scomparso da numerose zone di pianura dove era molto abbondante. I principali fattori di minaccia sono rappresentati soprattutto dalla continua distruzione delle zone umide o dall'alterazione delle stesse mediante errate pratiche gestionali; in particolare, un impatto negativo sulle popolazioni di questo tritone può essere causato dall'immissione di varie specie ittiche predatrici.

Rospo comune

Bufo bufo (Linnaeus, 1758)

Fam. Bufonidae

Descrizione: inconfondibile per il suo aspetto verrucoso e non propriamente aggraziato, le grandi dimensioni (il maschio raggiunge i 10 cm di lunghezza, mentre la femmina può arrivare fino ad oltre 20 cm) e la goffa andatura. Le parti superiori degli adulti, che possono essere più o meno marcatamente verrucose, sono di colore variabile dal grigiastro, all'olivaceo, al marrone-rossastro, in genere marmorizzate con chiazze più scure del colore di fondo; le parti ventrali sono invece chiare, con o senza macchie. Le ghiandole parotoidi sono ben sviluppate e divergenti nella parte posteriore. L'i-

ride è giallo-arancio o color rame, con pupilla orizzontale.

I giovani sono simili agli adulti, ma meno verrucosi e in genere di un colore più tendente al rossastro.

Habitat e Alimentazione: vive in genere in ambienti boschivi o anche urbanizzati, uscendo dai suoi ripari solo di notte o dopo intense piogge per cacciare insetti, vermi, lumache o piccoli vertebrati di cui si nutre. In periodi secchi può superare la stagione calda in estivazione, nascosto in cavità che conservano un'umidità minima; nei periodi più freddi va in letargo.

Riproduzione: nel periodo riproduttivo il rospo può compiere migrazioni anche di alcuni chilometri per raggiungere in massa le raccolte d'acqua. In febbraio-marzo i maschi richiamano le femmine con versi chiocchianti e le acchiappano spesso durante gli spostamenti, stringendole dietro le ascelle e facendosi trasportare. Così "abbracciati" si portano all'acqua, dove la femmina depone le uova, riunite in cordoni gelatinosi di forma allungata (a differenza di quelle delle rane che formano ammassi vagamente sferici o lenticolari), subito fecondate dal maschio. I girini che si sviluppano, piccoli e completamente neri, andranno incontro a metamorfosi (temperatura e livello dell'acqua permettendo) in 2-3 mesi. Il rospetto neometamorfosato è incredibilmente minuto - meno di 1 cm di lunghezza ed impiegherà 2 o 4 anni a raggiungere la maturità sessuale.

Curiosità: i rospi sono minacciati da numerosi predatori - Rettili, Ardeidi, rapaci diurni e notturni, Mustelidi - dai quali possono difendersi indirettamente, muovendosi soprattutto nelle ore notturne o frequentando zone ben riparate dalla vegetazione, oppure direttamente, ad esempio scalciando verso il muso di una biscia d'acqua, o gonfiandosi per apparire più grossi, oppure, soprattutto se il predatore è un mammifero, secernendo una sostanza vischiosa, irritante che provoca ulcerazioni nella mucosa orale dell'aggressore, il quale viene così dissuaso dal suo intento.

Stato di conservazione: benché in Lombardia siano presenti alcune delle popolazioni più abbondanti d'Italia (es. Lago d'Endine), la specie è comunque minacciata oltre che dal degrado degli ambienti frequentati, soprattutto dal traffico veicolare che causa l'uccisione di molti esemplari, in particolar modo durante le migrazioni primaverili verso le aree di riproduzione.



Rospo comune
(foto Costantino Muzio)

Rospo smeraldino

Bufo viridis (Boettger, 1880)

Fam. Bufonidae

Descrizione: il maschio raggiunge gli 8 cm di lunghezza, mentre la femmina può arrivare fino a 10. Il colore di fondo varia dal bianco sporco al grigio chiaro, su cui risalta una vermicolatura verde brillante; sono presenti verruche e tubercoli irregolari di forma circolare scuri o di colore rosso. Le pupille sono orizzontali, l'iride varia dal giallo-limone al verdognolo.

Habitat: è una specie opportunistica che colonizza ambienti aperti e non boschivi, lo si rinviene in aree periurbane, all'interno di giardini, aree dismesse, cantieri, lungo canali artificiali, ma anche in ambienti agricoli di brughiera e prati. L'ambiente terrestre circostante e la qualità dell'acqua non sembrano rivestire grande importanza.

Riproduzione: le deposizioni avvengono solitamente fra aprile e giugno, ma ovature e indi-

Rospo smeraldino
(foto Raoul Manenti)



vidui in fregola sono stati osservati dall'inizio di marzo ai primi di settembre. Lo sviluppo delle larve è molto breve e spesso si completa in poco più di 40 giorni.

Curiosità: i maschi emettono un canto caratteristico, con cui attirano le femmine presso i siti di riproduzione: un lungo e dolce trillo simile a quello del grillotalpa, udibile ad alcune centinaia di metri di distanza in ambienti aperti.

Stato di conservazione: è inserito nell'Allegato IV della Direttiva "Habitat" 43/1992. La specie è minacciata dalla scomparsa degli habitat riproduttivi, dalla loro alterazione, dal loro prosciugamento o, al contrario, dalla loro trasformazione in zone umide "stabili" e perenni, popolate da una fauna più complessa e spesso incompatibili con le esigenze ecologiche di *B. balearicus*, una specie opportunista e colonizzatrice di ambienti semplificati.

Raganella padana

Hyla intermedia perrini (Dufresnes et al., 2018)
Fam. Hylidae

Descrizione: gli adulti (3-5 cm) possiedono generalmente una livrea verde brillante, interrotta sui fianchi da una stria scura, orlata di bianco o giallo chiaro, che si estende dalla narice all'inguine. Il ventre è chiaro e privo di macchie. Il maschio, più piccolo della femmina, ha un grande sacco vocale estroflettibile sulla gola; il verso, emesso in contemporanea da molti individui, è un potente e monotono "cra cra cra" che in primavera si può udire fino a tarda notte e ad alcuni chilometri di distanza.



Raganella padana
e rana verde
(foto Gianni
Castelletti)

Habitat: nel periodo riproduttivo frequenta stagni, pozze temporanee, laghetti e rogge, purché con abbondante vegetazione riparia arbustiva ed erbacea. Abile arrampicatrice, d'estate abita alberi e cespugli, mentre d'inverno si rintana sotto mucchi di foglie.

Riproduzione: tra marzo e giugno avvengono gli accoppiamenti, di tipo ascellare, al termine dei quali le femmine depongono 500-2000 uova in masserelle, in gran parte ancorate alla vegetazione sommersa. Lo sviluppo larvale dura 2-3 mesi.

Alimentazione: gli adulti predano soprattutto Artropodi mentre le larve possiedono dieta vegetariana.

Curiosità: è una specie estremamente mimetica; le estremità delle dita della raganella sono espanse a forma di dischetto, ciò che le permette di arrampicarsi anche su superfici lisce.

Stato di conservazione: la specie è inserita nell'Allegato IV della Direttiva "Habitat" 43/1992, ovvero è considerata specie di interesse comunitario che richiede una protezione rigorosa.

Rane "verdi"

Pelophylax synkl. esculentus
Fam. Ranidae

Il genere *Pelophylax*, a cui appartengono le "rane verdi" europee e asiatiche, è formato da numerose specie non ibride, come la rana di Lessona, e da alcuni particolari ibridi (es. la rana *esculenta*, che è un ibrido tra quella di Lessona e la rana *ridibunda*). Le popolazioni di rane verdi, formate da individui ibridi (*P. esculentus*) e non ibridi (*P. lessonae*), vengono quindi indi-



cate con il termine comprensivo di *synklepton*, in questo caso: *P. synklepton esculentus*.

Descrizione: le dimensioni vanno dai 7 ai 14 cm, con i maschi più piccoli delle femmine. Il colore del dorso varia dal verde erba al verde oliva, al verde scuro, al marrone punteggiato e spesso è presente una linea dorsale chiara; il ventre invece è bianco con macchie grigie.

Habitat: vivono presso gli ambienti acquatici, tanto in zone aperte quanto boscate, in qualche caso pure abbastanza degradati e inquinati, anche se *lessonae* appare più esigente di *esculenta* riguardo all'aspetto qualitativo delle acque e più sensibile agli stress ecologici. Sono generalmente specie eliofile; evita infatti i biotopi freddi e ombrosi oppure gli specchi d'acqua troppo piccoli e isolati. Trascorrono l'inverno generalmente nel fango o più raramente a terra.

Riproduzione: sono specie amanti del caldo e del sole; per tale motivo escono dallo stato di quiescenza invernale - che caratterizza tutti i nostri Anfibi - più tardi delle altre rane, riproducendosi da maggio a luglio. Durante la stagione degli amori, dalla metà di aprile all'inizio di luglio più costanti e rumorosi risultano i cori prodotti dai maschi, udibili anche da centinaia di metri di distanza. Questo è il momento climaticamente più favorevole, ma anche fortemente rischioso perché coincide con il periodo della piena attività dei predatori, soprattutto rettili. Per compensare l'elevata mortalità larvale che ciò comporta, ogni femmina depone un grande numero di uova (da 800 anche a 2000) più piccole di quelle delle rane rosse e riunite in ammassi gelatinosi tondeggianti liberamente fluttuanti sulla superficie dell'acqua. Lo sviluppo larvale, a seconda della temperatura e delle risorse trofiche, dura di regola 2-4 mesi, ma in certi casi si ha lo svernamento in acqua e le larve, di dimensioni gigantesche, arrivano alla metamorfosi nella primavera successiva. La maturità sessuale è raggiunta dopo un anno nei maschi e dopo due nelle femmine.

Curiosità: la longevità media in natura è attorno ai 5 anni.

Stato di conservazione: le rane verdi sono inserite negli Allegati IV (specie che richiedono una protezione rigorosa) - la rana di Lessona e V (specie di interesse comunitario il cui prelievo nella natura e il cui sfruttamento potrebbero formare oggetto di misure di gestione) della Direttiva "Habitat" 43/1992 - la rana esculenta-ibrida e la rana ridibunda.

Rane "rosse"

Rana dalmatina o rana agile

Rana dalmatina (Bonaparte, 1840)

Fam. Ranidae

Descrizione: è una rana di medie dimensioni (4,5-7 cm), la più comune delle "rane rosse". Ha zampe posteriori molto lunghe e muso appuntito. Il timpano è grande e ben visibile, posto molto vicino all'occhio ed inglobato in una lunga macchia brunastra. La colorazione dorsale varia dal bruno scuro al rossastro; la zona fra l'occhio e l'angolo della bocca è caratterizzata da un'evidente banda scura, mentre lungo il labbro superiore è presente una ben definita linea chiara che si estende fin quasi alla punta del muso. Le parti inferiori sono chiare, la gola è bianca praticamente priva di macchie o punti. L'aspetto generale è slanciato e le zampe posteriori risultano notevolmente sviluppate in lunghezza: quest'ultimo carattere distingue chiaramente la rana dalmatina dalla rana temporaria, come pure le dimensioni minori, il corpo più snello, la testa più appuntita, la colorazione più uniforme e l'assenza di macchie sul ventre e sulla gola.

Habitat: migra ai laghi ed agli stagni solo per l'accoppiamento, la deposizione e fecondazione delle uova e lo sviluppo delle larve. Gli adulti, terminate le fasi dell'accoppiamento, si allontanano dai corpi d'acqua e vivono nei

Rana dalmatina
(foto Gianni
Castelletti)



boschi misti di latifoglie, ma anche in radure, campi e prati; sono visibili all'esterno quando vi è un sufficiente grado di umidità relativa (altrimenti restano nascoste negli anfratti del suolo e nelle tane dei micromammiferi). Durante l'inverno vanno in letargo.

Riproduzione: l'accoppiamento si verifica tra marzo e aprile. Ogni femmina depone ammassi gelatinosi di 600-2000 uova in stagni e fossati. La schiusa avviene dopo 3-4 settimane e la metamorfosi dei girini si conclude in circa 3 mesi.

Alimentazione: si nutre in prevalenza di ragni, Insetti e anellidi, che cattura per mezzo della lingua vischiosa.

Curiosità: come dice il nome comune, è un'agilissima saltatrice e compie balzi molto lunghi. Il canto è un monotono e veloce "quock-quock-quock".

Stato di conservazione: è inserita nell'Allegato IV della Direttiva "Habitat" 43/1992.

Rana temporaria o rana montana

Rana temporaria (Linnaeus, 1758)
Fam. Ranidae

Descrizione: è la rana rossa più grossa e con la corporatura più massiccia fra quelle presenti sul nostro territorio; la lunghezza è di solito

di 7-8 cm, ma può raggiungere anche i 10 cm. Ha la testa corta ed il muso arrotondato, struttura robusta con arti posteriori relativamente brevi; quando sono stesi in avanti lungo il corpo, l'articolazione tibio-tarsica arriva di solito all'altezza del timpano o dell'occhio, più raramente alla narice o alla punta del muso, caratteristica che la distingue dalla rana dalmatina o agile. Le parti superiori variano dal rossiccio al marrone dorato, al grigiastro, spesso cosparso di macchie scure, presenti anche intorno ai timpani; quelle inferiori sono biancastre o giallastre chiare, macchiate di grigio o bruno scuro nel maschio, di bruno, rossiccio o arancione nella femmina, di solito più fittamente sotto la gola.

Habitat: predilige i rilievi spingendosi, sulla catena alpina, anche a quote elevate. Frequenta soprattutto gli ambiti forestali e le praterie d'alta quota, in modo particolare se interessate dalla presenza di corsi d'acqua, laghetti, pozze d'alpeggio e torbiere. Durante il periodo estivo soffre le temperature eccessivamente elevate associate a bassi valori di umidità relativa, pertanto alle quote più basse la specie si rinviene in forre e in vallecole ombrose. Lo svernamento ha luogo sotto le pietre, i tronchi marcescenti, gli accumuli di vegetali morti o in tane abbandonate, più di rado nel fango del fondo dei corpi d'acqua.

Riproduzione: la maturità sessuale è raggiunta a 2-3 anni di età. L'attività riproduttiva può iniziare a fine febbraio alle basse quote, mentre è tardo primaverile in ambiente alpino. L'accoppiamento, di tipo ascellare, avviene in acqua, più spesso di notte, e ciascuna femmina depone 700-4000 uova nerastre, del diametro di 2-3 mm (8-9 mm con la capsula gelatinosa), raccolte in grosse masse, che galleggiano sulla superficie o appena sotto il pelo dell'acqua.

Alimentazione: adulti e giovani si nutrono di ogni sorta di piccoli invertebrati; le larve sono onnivore, ma in prevalenza vegetariane.

Stato di conservazione: questa specie è ancora ben distribuita e localmente abbondante sulle Alpi lombarde, anche se in alcuni territori può essere soggetta a pressioni quali l'immissione di ittiofauna nei bacini in cui si riproduce, la mortalità dovuta al traffico veicolare ed il prelievo a scopo alimentare. È inserita nell'Allegato V della Direttiva "Habitat" 43/1992.

Rana temporaria
(foto Costantino
Muzio)





Rana di Lataste
(foto Arturo Binda)

Rana di Lataste

Rana latastei (Boulanger, 1879)

Fam. Ranidae

Descrizione: rana "rossa" di lunghezza compresa tra i 4,5 e i 7 cm, caratterizzata da un colore dorsale di fondo marrone rossastro, parti inferiori con un'evidente macchiatura di colore violaceo scuro, concentrata sotto la gola e sulla porzione anteriore del petto, che lascia visibili due strisce chiare, l'una longitudinale sulla gola e l'altra trasversale sul petto. Muso appuntito, con due macchie più scure che partono dalle narici e si allungano fino al grande timpano e bande sopralabiali che partono dall'angolo della bocca e continuano fino sotto l'occhio, fermandosi di netto.

Habitat: è una specie amante dell'acqua e mal sopporta variazioni nel livello di umidità; è infatti legata a boschi umidi di latifoglie, planiziali e collinari (*Quercocarpinetum boreoitalicum*), ma può essere occasionalmente trovata anche in ambienti aperti quali prati stabili e brughiere. **Riproduzione:** avviene tra febbraio e marzo all'interno di raccolte d'acqua medio-piccole, come stagni, fossi, rami laterali e lanche fluviali, con profondità massima di circa un metro e con vegetazione acquatica.

Alimentazione: in prevalenza ragni, Insetti e vermi, che cattura per mezzo della lingua vischiosa.

Curiosità: è una specie endemica della pianura padano-veneta.

Stato di conservazione: questa specie è inserita negli Allegati II e IV della Direttiva "Habitat" 43/1992.

Fonti:

Atlante degli Anfibi e dei Rettili della Lombardia, curatori F. Bernini, L. Bonini, V. Ferri, A. Gentili, E. Razzetti & S. Scali, "Monografie di Pianura" n. 5, Provincia di Cremona, Cremona 2004.

Schede Lombardia Osservatorio Regionale della Biodiversità (in www.biodiversita.lombardia.it)
Osservazioni personali

Segnaliamo anche l'interessante sito del Centro di Coordinamento per la Protezione degli Anfibi e dei Rettili in Svizzera (karch):
<http://www.karch.ch/karch/it/home.html>

La Stazione Sperimentale per lo Studio e la Conservazione degli Anfibi in Lombardia

La Stazione Sperimentale per lo Studio e la Conservazione degli Anfibi è una struttura istituita dalla Regione Lombardia allo scopo di promuovere la conservazione di questi animali sul territorio regionale e soprattutto nell'area montana e pedemontana.

La Stazione Sperimentale è stata recentemente rinnovata ed ha attualmente sede presso il Parco Regionale Colli di Bergamo. Le attività della Stazione sono però cominciate già nel 2006, grazie ad una convenzione tra Regione Lombardia e la Comunità Montana dei Laghi Bergamaschi. Storico referente della Stazione è stato il dott. Giovanni Giovine, purtroppo recentemente scomparso. Valente naturalista erpetologo ed insegnante, oltre che persona di rara umanità e gentilezza, è stato tra i primi promotori dei salvataggi di Anfibi in Lombardia e a lungo, attraverso la Stazione, ha coordinato

le attività di salvataggio Anfibi che, ogni primavera, vengono attuate lungo le strade lombarde al fine di mitigare l'impatto del traffico stradale sulle popolazioni di Anfibi che effettuano una migrazione dalle aree di latenza invernale ai siti riproduttivi.

Tra le finalità della Stazione Sperimentale vi è infatti la promozione e il coordinamento di progetti e attività finalizzate al monitoraggio e al salvataggio della batracofauna lombarda al fine di eliminare fenomeni di declino delle specie con particolare riferimento a quelle più minacciate o rare nel territorio delle aree protette regionali. Inoltre, è prevista un'importante attività di organizzazione di corsi, seminari e incontri di studio, con particolare attenzione alle dinamiche degli ecosistemi, delle popolazioni di Anfibi e delle peculiarità ambientali della Lombardia da svolgersi attraverso una



L'ex monastero benedettino di Valmarina, nuova sede del Parco dei Colli di Bergamo

fattiva collaborazione degli Enti gestori delle Aree Protette.

Lo strumento operativo della Stazione Sperimentale è il Comitato Scientifico, attualmente costituito da un gruppo di erpetologi esperti quali Anna Rita Di Cerbo, Maurizio Dino, Raoul Manenti e Maurizio Valota, da un rappresentante di Regione Lombardia, Elisabetta Rossi; il Comitato Scientifico è supportato logisticamente dal Parco dei Colli di Bergamo.

Il prossimo anno si preannuncia ricco di sfide e problematiche da risolvere. Per quanto riguarda il salvataggio degli Anfibi sarà necessario dare continuità a quanto di buono fatto dai membri della precedente Stazione, implementando il supporto in termini di formazione, supervisione e tramite con gli Enti locali nei confronti dei numerosi gruppi di salvataggio di rospi e altri Anfibi che sono attualmente attivi a livello locale in tutta la Lombardia.

L'esteso periodo siccitoso, protrattosi dalla fine del 2021 per tutto il 2022, ha inoltre fortemente compromesso il successo riproduttivo di numerose popolazioni di Anfibi, come emerso nel corso di diversi rilievi effettuati in oltre 120 siti riproduttivi che vengono regolarmente monitorati tra le province di Como, Lecco e Monza e Brianza. Più del 60% dei siti che erano fino all'anno scorso considerati come perenni, è andato incontro ad un completo prosciugamento impedendo la metamorfosi della mag-

gior parte dei girini di rana di Lataste e di tritone crestato italiano che erano presenti. Questo, in uno scenario sempre più drammatico di riscaldamento globale, fa sì che l'anno prossimo sarà necessario monitorare con particolare attenzione l'andamento della stagione riproduttiva degli Anfibi e valutare eventuali contesti prioritari ove intervenire per aumentare la durata dell'idroperiodo dei siti riproduttivi più importanti. Inoltre, specifiche attività saranno indirizzate ad uno degli Anfibi lombardi più enigmatici, quali la salamandra nera alpina (*Salamandra atra*); questa specie è infatti particolarmente localizzata e sensibile ai cambiamenti climatici e necessita sia di monitoraggi dedicati sia di attività di formazione e divulgazione per renderla nota a escursionisti e appassionati del territorio montano.

Nel complesso, come Stazione Sperimentale, ci si auspica di riuscire a supportare fattivamente molteplici interventi atti a favorire la batracofauna lombarda in un momento sicuramente complesso e che proprio per tale motivo necessita di azioni il più possibile coordinate tra loro e volte a rispondere in maniera organica a pressioni di origine antropica che rischiano di compromettere sempre di più la presenza e la funzionalità ecologica di organismi fondamentali per il territorio lombardo quali gli Anfibi.

Raoul Manenti



Centro Parco Ca' Matta, centro del Parco dei Colli di Bergamo presso il quale è in fase di allestimento una struttura per l'allevamento *ex situ* dell'Ululone dal ventre giallo (*Bombina variegata*) allo scopo di effettuare dei programmi di reintroduzione

LIFE GESTIRE2020

Fondi europei per progetti concreti a favore degli Anfibi

Rettili e Anfibi sono animali considerate a maggior rischio di estinzione in tutto il mondo. Quasi ovunque negli ultimi decenni si è infatti registrata una loro drastica diminuzione, a causa soprattutto della scomparsa o della riduzione dei loro habitat riproduttivi. Tra gli altri fattori, la realizzazione di infrastrutture di vario tipo che frazionano il territorio, frammentando le popolazioni di Anfibi e diventando ostacoli per le loro migrazioni di massa, la presenza di specie aliene invasive e non da ultimo la particolare vulnerabilità di queste specie ai cambiamenti climatici attualmente in atto, rendono la sopravvivenza di Anfibi e Rettili veramente difficoltosa.

Anche in Lombardia stiamo assistendo a questo fenomeno di scomparsa ed estinzione di popolazioni di Anfibi e Rettili, tra cui le sei specie di Anfibi e Rettili particolarmente protetti dalla Direttiva Habitat: *Salamandrina atra*, *Rana latastei*, *Triturus carnifex*, *Pelobates fuscus insubricus*, *Bombina variegata* ed *Emys orbicularis*.

Per invertire il trend e assicurare la conservazione di queste specie, azioni concrete di conservazione sono particolarmente urgenti.

Grazie ai fondi del **progetto LIFE Gestire2020**, finanziato dallo **strumento LIFE della Commissione Europea** e dedicato alla tutela della biodiversità lombarda e ad altri fondi dedicati di Regione Lombardia, sono state

avviate diverse iniziative per il miglioramento dello stato di conservazione di habitat e specie in Lombardia, tra cui **l'approvazione di un piano degli interventi prioritari per la conservazione di Anfibi e Rettili e la sua attuazione, attraverso la realizzazione degli interventi previsti** realizzati da enti gestori di Rete Natura 2000 ed altre amministrazioni pubbliche a cui sono stati destinati contributi specifici.

Con fondi LIFE e un contributo regionale pari a circa 2,5 milioni di euro per la conservazione della biodiversità e per la tutela di specie a rischio **Regione Lombardia ha finanziato 36 progetti a favore della conservazione degli habitat di ambienti umidi per Rettili e Anfibi, con un contributo complessivo stanziato pari a circa € 700.000,00.**

Dieci progetti hanno interessato il territorio della Brianza e del Comasco: tra questi interventi mirati alla **tutela della rana di Lataste** che comprendono la mitigazione delle barriere ecologiche ai flussi migratori presso il lago del Segrino (CO) e la realizzazione di nuovi habitat riproduttivi e il miglioramento di quelli esistenti nel PLIS Valle del torrente Cosia a Tavernerio (CO), nell'Oasi LIPU di Cesano Maderno (MB), nel lago di Alserio (CO) e nel Comune di Briosco (MB); un progetto dedicato al recupero degli habitat **a favore del tritone crestato** è stato realizzato nel PLIS "P.A.N.E." a Carnate (MB),



mentre quattro progetti sono dedicati a **ripristinare condizioni favorevoli per diverse specie di Anfibi e Rettili** nel lago di Sartirana (MB), nel Parco Regionale della Spina Verde (CO), nell'Oasi LIPU di Cesano Maderno (MB), nell'Oasi WWF Le Foppe di Trezzo sull'Adda (MI).

Tutti i progetti sono stati conclusi nel settembre 2022.

Tra i primi progetti ad essere terminati vi è il progetto di riqualificazione delle zone umide dell'Oasi WWF Le Foppe di Trezzo sull'Adda (MI). I lavori, eseguiti dal Parco Adda Nord e terminati nell'autunno 2020, hanno previsto la riapertura e il ringiovanimento delle pozze dell'Oasi in fase di interrimento, con asportazione della biomassa dagli stagni allo scopo di preservare l'habitat degli Anfibi. Alcuni primi risultati sono particolarmente incoraggianti: oltre al ritrovamento di nuovi individui di tritone crestato, il censimento degli Anfibi di fine febbraio 2021 ha registrato la presenza di 417 ovature di rana dalmatina e 87 ovature di rana di Lataste, con un incremento rispetto ai precedenti censimenti di più del 65%.

Elisabetta Rossi



Parco Regionale della Spina Verde: interventi di riqualificazione dell'area umida di Parè (foto Andrea Pasetti, Parco della Spina Verde)

Per maggiori informazioni sul progetto

LIFE GESTIRE2020:

www.naturachevale.it



PLIS Valle del torrente Cosia a Tavernerio: pozze per la riproduzione di "specie prioritarie" di Anfibi (foto Comune Tavernerio)

Lasciamo ora la parola, ovvero la penna, a gruppi che si occupano di salvaguardia degli Anfibi nella nostra zona.



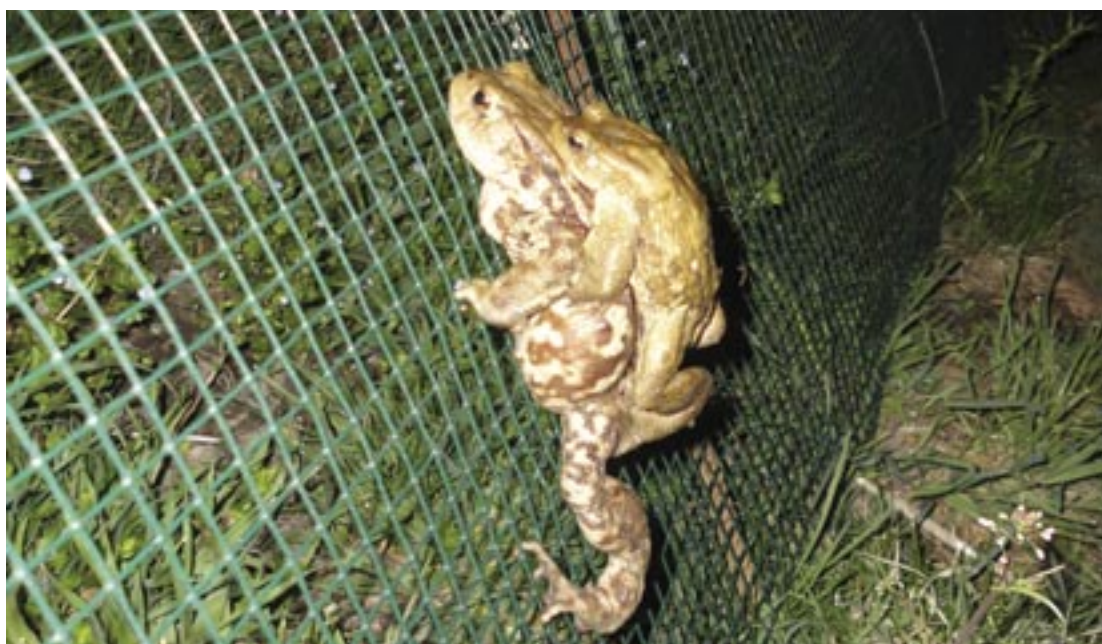
Dalle GEV della Comunità Montana del Triangolo Lariano

Le attività di salvataggio Anfibi presso il lago del Segrino iniziarono nel 1986 su iniziativa di Giorgio Achermann, fondatore del Gruppo naturalistico della Brianza. Da sempre molto attento e sensibile alle problematiche ambientali del territorio, iniziò a mettere in atto i primi interventi di contenimento per evitare il ripetersi ogni primavera di una strage di rane e rospi sulla strada che costeggia il lago tra Longone e Canzo. Il lago del Segrino è quindi il primo sito in Italia in cui sono state introdotte pratiche di salvaguardia degli Anfibi dagli investimenti stradali. Con il passare degli anni le tecniche di salvataggio sono state perfezionate e l'organizzazione dell'attività è passata in capo al Servizio di Vigilanza Ecologica della Comunità Montana di Canzo in collaborazione con l'Ente Parco. Nello specifico la Comunità Montana prende contatto con gli enti territoriali per i dovuti accordi relativi allo svolgimento dell'attività lungo la strada provinciale e mette a disposizione il materiale occorrente

(reti, secchi, torce, guanti...); le Guardie Ecologiche si occupano di tutta la parte organizzativa, dalla posa delle reti alla gestione dei volontari e alla raccolta ed elaborazione dei dati raccolti; l'Ente Parco concede l'utilizzo dei locali di proprietà come sede operativa per i volontari e per gli incontri divulgativi. La partecipazione alla campagna di salvataggio è aperta a tutti cittadini: nei mesi di gennaio/febbraio vengono raccolte le adesioni dei partecipanti (da trasmettere all'indirizzo mail: segnalazioni.gev@cmtl.it)

per la predisposizione dei turni serali e vengono organizzati incontri informativi per sensibilizzare la cittadinanza. Particolarmente apprezzata l'attività didattica svolta dalle Guardie Ecologiche Volontarie (GEV) con i bambini che vengono introdotti all'affascinante mondo degli Anfibi in tutta sicurezza nelle zone non accessibili alle auto.

Per evitare che gli Anfibi raggiungano la strada vengono posizionate delle reti rigide lungo il



(foto A. Binda)



bordo stradale; i volontari si occupano della raccolta degli Anfibi e del loro trasporto dall'altra parte della strada. Inoltre, durante le operazioni di salvataggio vengono raccolte diverse informazioni sulla migrazione che poi confluiscono nella banca-dati del Progetto rospi attivo in Lombardia dagli anni '90 per promuovere interventi di conservazione degli Anfibi.

In termini numerici la specie maggiormente interessata è il rospo comune (*Bufo bufo*) e in minor misura le rane. Da segnalare la presenza

della rana di Lataste (*Rana latastei*), appartenente al gruppo delle cosiddette rane rosse, con un areale di distribuzione molto circoscritto che la rende una delle specie di Anfibi più rare in Europa.

Purtroppo come in molte altre località lombarde negli ultimi anni si assiste ad una progressiva diminuzione degli Anfibi in migrazione, quest'anno più che mai ridotta anche a causa della prolungata siccità.

Marta Donegana

Dalle amiche e amici dei rospi di Crezzo

Perché andiamo a spostare i rospi?
Siamo masochiste/i?

No, ci teniamo solo molto alla vita di questi piccoli meravigliosi esseri.

Da fine inverno a primavera inoltrata vigiliamo sulla loro incolumità dal tramonto fino a notte. Sia che i rospi scendano al lago, sia che risalgano nel bosco.

È una fatica?

No. Lo facciamo con il cuore credendo fermamente nel salvataggio di altri esseri viventi.

Ci sono giorni che non abbiamo molto da fare. Se fa freddo o c'è vento o è tanto secco (come quest'anno) quasi non si muovono. Ma se piove dovremmo essere almeno una decina a sera per evitare che le macchine li schiaccino, invece siamo davvero in pochi. Quest'anno siamo riusciti a coprire a mala pena i weekend, serate in cui passano più macchine e così ci sono state delle vere e proprie stragi durante la settimana.

Basta una macchina. I piccolini, come molti selvatici, rimangono immobili quando vengono colpiti dai fari, purtroppo.

Negli ultimi due anni il Covid non ci ha permesso di fare questa attività, poche le macchine ma i danni sono comunque ingenti. Quest'anno per fortuna la strada che sale da Lasnigo è stata





chiusa per lavori. Ma quando l'hanno riaperta, improvvisamente e anticipatamente, ci siamo trovati con una serata di pioggia e un sacco di macchine che scendevano. Ammetto che quella sera eravamo molto demoralizzate/i. Per fortuna abbiamo incontrato la maggior parte di automobilisti comprensivi che si sono informati sulla nostra attività complimentandosi. C'è anche un'altra attività che svolgiamo. La conta. Sì, contiamo i rospi.

Quanti maschi, quante femmine e quante coppie sia in salita che in discesa. Quelli morti e le eventuali rane che ci capitano sul percorso.



Alcuni di noi hanno una memoria da elefante e ricordano tutto, altri utilizzano i registratori per facilitare la conta. Giorno per giorno i dati vengono raccolti e alla fine della migrazione vengono mandati in regione dove vengono accorpati con quelli degli altri punti di salvataggio. Da qui emergono i dati che annualmente ci danno il numero dei rospi e possiamo capire se stanno crescendo o diminuendo su tutto il territorio lombardo.

Sono 3 anni che questa conta non può essere fatta e l'opinione delle più esperte del luogo è che stanno diminuendo parecchio, e questo non è bene.

I rospi sono considerate specie vulnerabile. Nel 2008 in Lombardia, con la legge regionale n 10 sulla piccola fauna, viene fatto un esplicito richiamo alla necessità di tutelare le popolazioni di Anfibi in migrazione.

Qui a Crezzo l'operazione Anfibi inizia nel lontano 2007 con una schiera di volontari nutrita. Altrettanto ben nutrita lo era anche la popolazione dei rospi, tant'è che nel 2009 ne sono stati contati circa 24000! Dall'anno successivo la popolazione è andata progressivamente calando. Purtroppo anche quella dei volontari.

Le motivazioni del calo degli Anfibi sono diverse: dal cambiamento climatico alla pulizia del lago in piena migrazione per arrivare al traffico veicolare e al degrado degli ambienti in cui vivono. Parliamo di soddisfazioni?

La più bella che alcuni volontari hanno avuto quest'anno è stata una signora che, sotto la pioggia, si è fermata e ha aspettato pazientemente. Si è poi avvicinata e ha detto: vi tornerà tutto il bene che state facendo qui! Beh, nessuno di noi lo fa per avere qualcosa in cambio ma dobbiamo ammettere che essere apprezzati per questo lavoro è gratificante.

Altra gratificazione è una coppia, si ferma e aspetta anche lei pazientemente, poi chiede cosa stiamo facendo. Portiamo i rospi da qui a lì e da lì a qui, diciamo sorridendo. E lei: hai visto? Avevo ragione io! Fantastici! E allora, dopo aver controllato che dietro non ci sia alcuna auto si fa un minicorso di un paio di minuti sull'importanza di salvare gli Anfibi.

Il mondo degli Anfibi è meraviglioso e quale situazione migliore del salvataggio dei rospi durante la migrazione per conoscerli?

Non so se si è capito, ma stiamo cercando volontari!

Silvia

Da “L’Ontano” di Montorfano

L'Associazione “L’Ontano” è nata a Montorfano nel 2005 come una realtà locale interessata ad operare per la tutela e la valorizzazione della natura e dell’ambiente, delle risorse naturali, delle specie animali e vegetali, nonché per la conservazione del patrimonio storico, artistico e culturale del territorio.

A partire dal 2009 una delle attività più importanti che hanno interessato l'Associazione è stata la campagna di salvataggio Anfibi, che viene svolta annualmente dalla fine del mese di gennaio fino alla prima metà di maggio.

A inizio primavera, infatti, quando le temperature serali superano gli 8-10°C, gli Anfibi (principalmente rospi e rane) si “risvegliano” dal periodo di quiescenza invernale svolto nei boschi del monte Orfano e si incamminano in direzione del lago, per la fecondazione e la deposizione delle uova. Il problema ambientale sorge dal fatto che lungo il percorso svolto dagli Anfibi passa la Strada Provinciale 28 (via Como) che, con il suo traffico intenso nelle prime ore serali, si comporta come una trappola mortale per questi piccoli animali in migrazione.

Dal 2009, quindi, i volontari dell'Associazione posizionano delle barriere rimovibili alte 30 centimetri circa sul lato della SP28 che volge

verso il monte, in modo da bloccare la migrazione di rane e rospi, per poi organizzare dei turni di raccolta dalle 18.30 alle 22.30 che permettono agli Anfibi di “attraversare” la strada all'interno dei secchi dei volontari e giungere così verso il lago. Grazie a questi interventi, che sono stati estesi anche a via Crotto Urago e a via Mandelli, la mortalità degli Anfibi sembra essersi notevolmente abbassata rispetto a quello che si vedeva negli anni precedenti. Nel corso dei salvataggi svolti si è osservato che solo una media del 10% degli Anfibi ritrovati nel territorio comunale viene schiacciato dalle automobili, un numero considerevolmente basso per animali piccoli e lenti che sono facilmente preda delle autovetture.

Il numero di rane e rospi raccolti, escludendo i primi due anni di assestamento, storicamente si aggirava intorno al migliaio di esemplari. La principale criticità del salvataggio Anfibi montorfanesi è stata la costante e drastica diminuzione del numero di animali trovati durante le operazioni a partire dal 2019. Tale calo della popolazione ha interessato principalmente il rospo comune (*Bufo bufo*), mentre sembra colpire meno le rane rosse (*Rana dalmatina* e *Rana latastei*) e le rane verdi (*Pelophylax spp.*), probabilmente grazie all'intervento svolto nel 2018 dal Parco Regionale della Valle del Lambro che ha portato alla valorizzazione della roggia presente in via Como, che alcune rane e alcuni





tritoni attualmente usano come sito di nidificazione. I motivi di questo collo di bottiglia della popolazione di rospo comune possono essere molteplici: inverni e primavera molto secche, eccessiva urbanizzazione, competizione e predazione da parte di specie alloctone, malattie e parassiti.

Il 2022 si è chiuso con 388 Anfibi salvati. Tra questi 353 erano rospi, la componente prevalente dei salvataggi a Montorfano, 25 erano rane rosse (*R. dalmatina* e *R. latastei*), 3 erano rane verdi e in via eccezionale sono stati trovati 6 tritoni crestatati (*Triturus cristatus*) e 1 tritone punteggiato (*Lissotriton vulgaris*), animali rari nel territorio comunale e di gran valore ecologico.

Matteo Scarso



Dai volontari del Progetto Rospi di Bosisio Parini con le GEV della Provincia di Lecco e del Parco Valle del Lambro



I Progetto Rospi di Bosisio Parini è stato ripristinato nel 2016 dall'idea e dalla convinzione di Andrea Redaelli (ex Consigliere Delegato al Verde, Ambiente ed Ecologia del comune di Bosisio Parini e G.E.V. per la Provincia di Lecco).

Questa idea è stata da subito sostenuta dai colleghi GEV e dal responsabile GEV della Provincia di Lecco, dalla Provincia stessa, dall'amministrazione Comunale di Bosisio e dai tecnici del Parco Valle Lambro.

La riproposta e la realizzazione del progetto è stata possibile grazie al prezioso aiuto e al lavoro di diversi volontari (GEV della Provincia di Lecco, GEV del Parco Valle Lambro, Volontari di associazioni di Bosisio e privati cittadini), al supporto dei vari tecnici (Responsabile GEV e Tecnici del Parco Valle Lambro) e degli Enti coinvolti (Comune di Bosisio Parini, Provincia di Lecco e Parco Valle Lambro).

Il primo anno, i rospi trovati, sono stati davvero pochi ma questo non ha influito sull'umore dei volontari che si sono battuti per riproporre questa iniziativa anche negli anni successivi. Si è sempre sposata l'idea di salvare gli Anfibi presenti in questa zona a prescindere dalla loro numerosità (la battuta ricorrente tra i volontari



era appunto: «È proprio perché i Rospi rimasti sono pochi che li dobbiamo salvare!!!») scontrandosi a volte con qualche figura scettica presente in qualche Ente.

L'impegno e il credo dei volontari sono stati premiati nel corso degli anni, dato che i ritrovamenti sono stati consistenti e abbastanza regolari, portando così il Progetto di Bosisio ad essere inserito in modo permanente nell'elenco Regionale dei Progetti di salvataggio Rospi della Lombardia.

Attualmente il Progetto di Bosisio viene regolarmente realizzato tutti gli anni con barriere mobili (reti e picchetti) ma da diverso tempo si sono aperti ragionamenti tra volontari e tecnici degli Enti, per poterlo migliorare con barriere fisse (metallo o cemento) e sottopassaggi; Queste strutture darebbero solidità al Progetto, influenzando in modo rilevante sulla diminuzione dei decessi dei Rospi, durante la migrazione riproduttiva.

Il Progetto Rospi di Bosisio Parini, insieme agli altri Progetti presenti in Lombardia, è un'iniziativa



importante per la salvaguardia dell'ambiente, della natura e della biodiversità, perfettamente in linea con gli obiettivi e i temi dell'Agenda 2030 (Sviluppo Sostenibile) delle Nazioni Unite.

Andrea Redaelli

Dagli “Amici della Natura” di Triuggio

“Amici della Natura” di Triuggio è un'associazione senza scopo di lucro nata agli inizi degli anni novanta da un gruppo di amici che condividevano la stessa passione e interesse per il territorio. Successivamente, nel 1994, l'amicizia con la natura si ufficializza con la scrittura di uno Statuto e la creazione del logo, una coccinella posata su una foglia, auspicio di buona fortuna e simbolo dell'equilibrio naturale. Lo scopo che l'associazione (e dei suoi numerosi volontari) si prefigge è quello di evitare l'ulteriore degrado del patrimonio ambientale e il recupero di quanto esistente e di stimolare la partecipazione dei cittadini sul tema dell'ecologia e della qualità della vita attraverso molteplici attività fra cui l'organizzazione di incontri culturali e ludici di approfondimento con esperti durante tutto l'anno ed escursioni fuori porta per conoscere ambienti nuovi; l'educazione ambientale presso gli istituti scolastici; la cura del territorio attraverso le giornate ecologiche per la pulizia delle rive del Lambro e la tutela del Bosco del Chignolo, un bosco non più tale, scomparso per la mancanza di manu-

tenzione ed ora oggetto di un progetto di riqualificazione.

Dal 2018 l'Associazione “Amici della Natura” organizza a Canonica di Triuggio la campagna di salvataggio Anfibi rivolta principalmente alla specie *Bufo bufo*. I rospi comuni, a fine inverno,





dai giardini delle abitazioni e dai campi e boschetti limitrofi, migrano verso il "Laghetto-ne", lo stagno di Canonica. Durante il loro percorso sono costretti ad attraversare le strade trafficate, poste fra i luoghi in cui vivono e la zona umida in cui svolgeranno le loro funzioni riproduttive, rischiando di essere investiti dalle auto in transito.

Il salvataggio veniva organizzato dall'associazione già nei primi anni Duemila, dal 2004 al 2012, per poi interrompersi per graduale diminuzione di esemplari fino alla loro quasi completa scomparsa. Ma una sera di inizio marzo del 2018 alcuni volontari dell'associazione notarono per caso delle coppie di rospo in mezzo alla carreggiata e alcuni altri esemplari schiacciati dalle ruote delle auto. Nonostante la stagione fosse già inoltrata, i volontari cercarono di organizzarsi in turni serali per salvare quanti più esemplari possibili. Non possediamo dati precisi di quell'anno, ma approssimativamente la popolazione locale di *Bufo bufo* contava circa 500 esemplari. Nel 2019 la campagna salvataggio rospi si è svolta in modo più organizzato, con ancora pochi, ma volenterosi volontari dell'associazione che hanno censito e raccolto gli Anfibi individuando tre zone di migrazione principali, fra le quali una zona di posizionamento barriere mobili per bloccare gli animali che attraversano via Taverna, la più trafficata fra le strade interessate dal loro passaggio. Complessivamente quell'anno vennero

censiti 511 rospi salvati e 50 rospi morti investiti.

Nel biennio 2020/21 l'associazione è riuscita ad organizzarsi anche con volontari esterni e a stringere una proficua collaborazione con le GEV del Parco Valle Lambro e fra non poche difficoltà (ricordiamo l'emergenza sanitaria per pandemia da Coronavirus che ha comportato l'interruzione dei salvataggi e le limitazioni agli spostamenti) ha potuto concludere, tramite il censimento seppur parziale svolto, che la popolazione sembra essersi mantenuta stabile (308 rospi salvati nel 2020, 385 rospi salvati nel 2021 con due settimane in più di campagna) con un tasso di mortalità quasi dimezzato! Quest'anno, liberi dalle restrizioni che hanno caratterizzato gli scorsi due anni, la campagna si è svolta in piena regola, anche se non avremmo mai pensato di trovarci a fare i conti (così presto!) con le conseguenze della crisi climatica in atto, un problema globale che purtroppo sta manifestando i suoi effetti nefasti anche alle nostre latitudini. Ne è un esempio la siccità dell'inverno 2022 che ha influenzato la migrazione dei rospi, di fatto svoltasi in modo irregolare e scostante, con spostamenti a singhiozzo caratterizzati da improvvisi incrementi seguiti da giorni e giorni di fermo assoluto, con il conseguente protendersi della migrazione fino agli ultimi giorni del mese di aprile, fenomeno mai osservato dal 2018 ad oggi. Quest'anno, nel periodo dal 14 febbraio al 1 maggio con soli

cinque giorni di pioggia caduta, abbiamo contato in totale 779 rospi così suddivisi: 467 rospi che andavano allo stagno, di cui 351 maschi e 116 femmine; 266 rospi che tornavano, di cui 205 maschi e 61 femmine; 46 rospi morti.

Interessantissimo osservare anche qualche rana in migrazione, 12 in totale di cui 10 rane rosse (2 Lataste, 8 dalmatina) e 2 rane verdi. Purtroppo anch'esse rischiano di essere investite, seppure in numero minore, la loro migrazione infatti non è "esplosiva" come quella dei rospi.

Dati i risultati ottenuti, affinché la popolazione di *Bufo bufo* del laghetto di Canonica si mantenga vitale negli anni, è necessario che l'attività di salvataggio continui e che siano raggiunti alcuni importanti e ambiziosi obiettivi che l'associazione si prefigge ormai da anni come: ottenere il posizionamento di cartelli

stradali temporanei, installati solo durante il periodo migratorio in punti strategici, che avvisino gli automobilisti del passaggio dei rospi sulla carreggiata e gli invitino a rallentare; porre l'attenzione sulle problematiche di tutela della zona umida del laghetto di Canonica, sito di riproduzione della popolazione di rospo comune oggetto della campagna di salvataggio, purtroppo soggetto a drenaggio dei terreni circostanti argillosi e immissione di nutrienti derivanti dalla concimazione dei campi nelle acque, presenza di specie alloctone che minacciano gli Anfibi (persico sole, pesce gatto ecc., poiché da sempre viene sfruttato a scopo di pesca ricreativa, testuggine palustre americana), prelievo costante dell'acqua del laghetto tramite pompe per irrigare i campi circostanti con conseguente uccisione di ovature e girini.

Francesca Fanizza

Dalle GEV del Parco Regionale delle Groane e della Brughiera Briantea

Il Parco Regionale delle Groane e della Brughiera Briantea è un'area naturale protetta della Lombardia istituito nel 1976, come "Parco delle Groane". Copre una superficie di 8249 ettari dell'alta pianura lombarda, nell'area metropolitana di Milano, a nord-ovest rispetto alla città. Il nome deriva dalla denominazione storica locale delle brughiere, dette appunto *groane*. Il Parco ospita una ricca fauna e flora, presenta elementi d'interesse geologico e contiene numerosi siti di valore storico-artistico e di archeologia industriale. Dal 21 dicembre 2017 vi sono stati accorpati il Parco della Brughiera Briantea e la Riserva Naturale Fontana del Guercio.

Nel 1983 viene attivato il servizio di Vigilanza Ecologica Volontaria del Parco con un primo gruppo di GEV (Guardie Ecologiche Volontarie) che con il passare degli anni aumenta di numero e di una maggior conoscenza del territorio, della flora e della fauna presenti. La formazione e l'avvio di diversi progetti di monitoraggio e censimento da parte della Regione, delle associazioni ambientaliste e delle Università ci vedono coinvolti e partecipi in diversi campi a salvaguardia degli ecosistemi presenti nel





ormai si sono stabilizzati nel bosco vicino al laghetto.

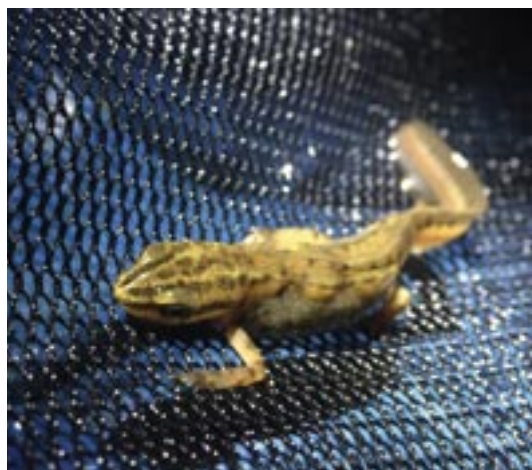
Un'altra attività che ci vede coinvolti dal 2017 è legata al progetto "LIFE GESTIRE 2020", con l'incarico di monitorare le specie di Anfibi di interesse comunitario in alcuni SIC lombardi. In 15 zone umide del Parco Groane facciamo dunque il censimento della rana di Lataste e del tritone crestato.

Dallo scorso anno stiamo inoltre cercando di contenere l'espansione del gambero rosso in un laghetto e nelle rogge di Castellazzo di Bollate, che sicuramente può nuocere agli Anfibi e non solo.

Paolo Ventura

Parco e della sua biodiversità.

Per quanto riguarda gli Anfibi, segnaliamo che nel 2009 veniamo a conoscenza della presenza di una piccola colonia di rospo al laghetto Mirabello di Lentate. Purtroppo una parte di questi rospi deve attraversare una strada provinciale per andare a deporre le uova e pertanto iniziamo l'attività di salvataggio con l'installazione temporanea di barriere, con la raccolta e lo spostamento di tutti gli esemplari che troviamo contro la rete nel periodo della migrazione. Attività che continuiamo a svolgere anche se buona parte di questi rospi e rane



La tavola rotonda

Amphibia del Lario 2022

Lo scorso maggio alcune associazioni che si occupano di salvaguardia degli Anfibi hanno organizzato una tavola rotonda sull'argomento, cui erano presenti:

Volontari zona Lago di Montorfano con Associazione "L'Ontano" e "Il Gambero"; Volontari zona Lago di Como-Onno e Melgone con GEV Provincia di Lecco; Volontari zona Lago di Como-Lezzeno; Volontari zona Lasnigo Conca di Crezzo Barni; Volontari zona Bosisio (Lago di Pusiano) con G.E.V. Parco Valle Lambro; Volontari zona Lago del Segrino; Volontari zona PLIS Zoc del Peric e Inverigo con Associazione "Le Contrade" e Circolo Ambiente "Ilaria Alpi", Consigliere Parco Valle Lambro dott. Matteo Vitali. Ecco la loro sintesi:

Come ogni anno, a chiusura del progetto salvataggio Anfibi, nel periodo di maggio organizziamo una tavola rotonda con i gruppi di volontariato impegnati in questa attività.

Quest'anno, dopo due anni di fermo a causa della pandemia, ci siamo ritrovati domenica 22 maggio 2022 presso il Castello di Ariberto a Capiago Intimiano (CO) durante la mostra sul tema della tutela dell'ambiente, in particolare su Anfibi e sull'attività di salvataggio dei rospi organizzata dalle associazioni Gruppo "L'Ontano", "Il Gambero", il gruppo "Tera di ghez" e con il supporto delle GEV della Provincia di Lecco.

Da questa tavola rotonda dove hanno partecipato diversi responsabili e volontari, impegnati da anni nella attività di salvataggio Anfibi è emerso questo:

- Dall'analisi dei dati si evidenzia un calo notevole del numero degli Anfibi. Si presume sia causato dai cambiamenti climatici in atto, in particolare la stagione appena conclusa avendo un inverno secco, ma soprattutto un periodo scarso di pioggia durante la migrazione, ha influenzato notevolmente lo spostamento di questi animali.

- È di notevole importanza il lavoro che viene svolto dai volontari, però questo non deve essere l'unica soluzione per poter salvare e tutelare queste specie in via di estinzione.

Se ogni anno è richiesta la presenza di tanti volontari vuol significare che c'è alla base un problema da risolvere.

Ricordiamo che nelle condizioni naturali gli Anfibi riescono a spostarsi autonomamente, ma considerando il livello di urbanizzazione raggiunto questi animali trovano sempre più difficoltà e pericoli durante la migrazione ai siti

riproduttivi.

Da diversi anni vengono rilevati e fatti presenti i soliti problemi che non trovano una facile risoluzione da parte dei gruppi di salvataggio e pertanto con questo documento chiediamo la necessità di una collaborazione maggiore da parte di tutti gli Enti, Provincie, Comuni e Parchi al fine di ascoltare le richieste dei vari gruppi e di attivarsi con una collaborazione generale per risolverli in maniera definitiva (ricordiamo la L.R. n°10, 31 marzo 2008 in particolare modo l'articolo 1 comma 2 lettera c).

Esempi dei soliti problemi che non trovano una facile risoluzione sono:

- la mancanza di sottopassaggi;
- la riduzione e chiusura di corridoi ecologici;
- la difficoltà ad esporre cartelli che indicano l'attraversamento di Anfibi e la presenza di volontari al lavoro;
- lo scarso interesse generale sul tema degli Anfibi.

- Per agevolare il compito di educazione dei volontari sarà organizzato un corso di aggiornamento con esperti del settore che sarà condiviso ed aperto alla partecipazione a tutti i gruppi impegnati in questa attività.



Un momento della
tavola rotonda

Yademecum Anfibi

Cosa fare se si trova un anfibio in difficoltà

Quando si rinviene un anfibio, rana, rospo, salamandra o tritone che sia, la prima cosa da fare è capire se si tratta di una situazione normale e naturale o se invece si è di fronte ad un animale in difficoltà.

Durante o poco dopo notti piovose o comunque umide è molto facile, infatti, trovare adulti o giovani di Anfibi attivi anche durante il giorno. Si tratta spesso di individui che hanno la tana nei dintorni e che per mangiare o per cercare un partner si muovono anche ad una certa distanza dalla stessa. Rospi smeraldini e raganelle sono frequentatori comuni di giardini e parchi nelle zone urbane o periurbane della bassa Brianza. Rospi comuni salamandre e talvolta tritoni invece possono utilizzare con una certa frequenza i giardini e le aree verdi, anche a ridosso degli abitati, nelle zone collinari e prealpine del nostro territorio. In questi casi l'azione migliore da fare è non disturbare gli animali, evitare di toccarli con mani asciutte o senza guanti e lasciare che tornino a nascondersi nei loro rifugi o proseguano la loro nor-

male attività.

Ben diversa è la situazione nel caso in cui si rinvenivano individui in difficoltà. Particolare attenzione va prestata alla presenza di individui morti o feriti lungo le strade nel periodo tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera. In questo caso la loro presenza potrebbe indicare il fatto che vi sia una migrazione riproduttiva in atto (ovvero lo spostamento dai quartieri invernali ai siti di riproduzione). Il fatto può essere segnalato alla Stazione Regionale tramite email, agli uffici faunistici competenti e potrebbe meritare l'attivazione di un'attività di salvataggio da parte della popolazione umana locale per la quale vi è possibilità di ottenere percorsi di formazione e qualche supporto in termini pratici ed operativi da parte dei membri della Stazione stessa o di soggetti da essa individuati. In questi casi comunque la buona riuscita dell'attività dipende dalla buona volontà e dalla disponibilità di persone nel luogo che siano in grado di gestire la situazione.

Molto spesso anche su sentieri e strade sterrate capita di trovare Anfibi, soprattutto salamandre pezzate, schiacciate inavvertitamente, ma ancora vive. In questi casi è bene se si ha la possibilità, bagnarsi le mani, raccogliere l'individuo e metterlo al sicuro verso il bosco o i prati adiacenti avendo cura di coprirlo con foglie umide o metterlo in corrispondenza di anfratti o radici dove possa rifugiarsi. Il pericolo maggiore in questi casi, soprattutto se il trauma è stato lieve, è che l'anfibio rimanga esposto alla luce del sole o in un contesto secco come quello del sentiero e vada quindi incontro ad una lenta morte. Posizionato in un rifugio sufficientemente umido è invece in grado di recuperare dal trauma in qualche giorno e riprendere ad alimentarsi.

Ci sono poi tanti altri casi che possono comportare un'emergenza per la salvaguardia di diverse popolazioni di Anfibi a livello locale.



Salvataggio di
un tritone
(foto Associazione
"L'Ontano")

Molti di questi (dall'inquinamento, alla creazione di cantieri) vedono in primo luogo il rischio di distruzione dei siti riproduttivi, ancora troppo spesso scarsamente conosciuti e tutelati da parte degli enti locali.

In questo caso le azioni da fare per gestire l'emergenza possono essere così delineate:

- a.** Individuare criticità e minacce legate all'emergenza documentando e comprovando il coinvolgimento di specie di Anfibi protette;
- b.** Divulgare e pubblicizzare l'esistenza dell'emergenza e delle relative cause;
- c.** Individuare gli strumenti normativi a disposizione per contrastare l'emergenza;
- d.** Individuare sin dalle prime fasi tutti i soggetti responsabili e i portatori di interesse rispetto alle minacce, all'emergenza e alla tutela delle specie ed aree coinvolte, e coinvolgere quelli che a seguito della pubblicizzazione della situazione di emergenza manifestano interesse a riguardo;
- e.** Instaurare fin dai primi momenti relazioni trasparenti con tutti i soggetti coinvolti e potenzialmente coinvolgibili, compresi quelli apparentemente "secondari" - ovvero non solo i portavoce delle parti ma anche le figure con ruoli più limitati e/o operativi. Allo stesso modo, impostare un dialogo chiaro ed una corrispondenza "ufficiale", certificata o estesa a tutte le personalità in causa, che non lasci spazio ad incomprensioni o giustificazioni imputate a scambi vocali non verificabili o al mancato recepimento di avvisi attraverso canali non ufficiali, cercando così di evitare il più possibile buchi di informazioni ed atteggiamenti disonesti;
- f.** Designare a soggetti terzi ed imparziali, con esperienza in campo naturalistico, la realizzazione degli interventi di salvataggio e conservazione volti a contrastare l'emergenza, evitando in questa fase il coinvolgimento dei portatori di interesse;
- g.** Ottenere una certificazione degli interventi di conservazione e/o salvataggio messi in atto da parte dei soggetti terzi designati;
- h.** Impegnare i soggetti responsabili e i portatori di interesse rispetto alle minacce, all'emergenza e alla tutela delle specie ed aree coinvolte nel monitoraggio degli interventi realizzati e per la risoluzione di eventuali emergenze successive anche tramite il coinvolgimento di soggetti che abbiano manifestato interesse alla

risoluzione dell'emergenza;

- i.** Divulgare i risultati dell'operazione svolta.

Tra queste emergenze, nell'attuale contesto legato al sempre più grave riscaldamento globale di matrice antropogenica, capita spesso di rinvenire siti umidi in cui sono presenti girini di rane e rospi e/o larve di salamandra e tritone che si asciugano, portando alla morte degli stessi.

In questi casi la soluzione ideale sarebbe quella di soccorrere larve e girini, stabularli *ex-situ* e rilasciarli appena completata la metamorfosi. Dato che tutti gli Anfibi in Lombardia sono tutelati dalla Legge Regionale 10/2008 e molte specie compaiono negli allegati II e IV della Direttiva Habitat, tale azione andrebbe effettuata però previa autorizzazione regionale nel caso delle specie tutelate solo a livello regionale e ministeriale nel caso di specie in Direttiva. Entrambi gli enti prevedono in fatti la possibilità di richiedere deroghe per motivi di salvaguardia e ricerca che se debitamente motivate vengono tempestivamente e facilmente accordate.

Nel momento in cui, ottenuta la necessaria autorizzazione, si pone la necessità di stabulare temporaneamente larve e girini è importante considerare i seguenti aspetti:

- a.** Nel limite delle possibilità in termini di spazio, predisporre un numero di vasche sufficienti a suddividere gli individui in piccoli gruppi di anche 10-15 individui nel caso di girini di Anuri e non più di 3-4 individui nel caso di larve di Urodeli;
- b.** Fornire un'alimentazione non eccessiva e adeguata alle esigenze alimentari delle diverse specie. Normalmente girini di Anuro possono essere facilmente alimentati con alghe, pezzetti di verdura cotta, cibo per pesci rossi, mentre le



Giovane rana verde
(foto di A. Binda)

Gli anfibî vengono trasportati in secchi
(foto Amici della natura Triuggio)



larve di Urodelo sono predatrici e necessitano di prede vive o surgelate che però siano mosse davanti alle larve stesse in modo tale da stimolare la predazione. Tali prede possono essere reperite o in negozi di acquariologia o in ambienti umidi limitrofi al punto di salvataggio, badando a prendere prede che siano delle dimensioni adeguate e a non confondersi con potenziali predatori come larve di Odonato.

c. Non esagerare con la profondità dell'acqua e fornire supporti emersi. Questo in quanto man mano che procede lo sviluppo girini e larve necessitano di poter facilmente respirare anche alla superficie dell'acqua e soprattutto di potervi uscire al momento della metamorfosi. La mancanza di supporti e la presenza di acqua troppo profonda possono portare all'annegamento dei neometamorfosati.

d. Altro aspetto importante a cui prestare attenzione è la pulizia delle vasche utilizzate, che necessitano ricambi d'acqua, meglio se parziali (curandosi di non immettere acqua di temperatura troppo differente da quella già presente all'interno del contenitore, rischiando shock termici), e la rimozione di elementi quali gli escrementi degli animali, alghe in eccessiva proliferazione (soprattutto se le vasche vengono tenute all'esterno) e resti di cibo che, se non consumati (come nel caso di prede inserite già morte o ignorate per troppo tempo) rischiano di iniziare i processi di decomposizione inquinando l'acqua e favorendo lo sviluppo di patogeni.

e. Fornire aerazione all'acqua tramite aeratore elettrico alimentato per almeno 10-12 ore al giorno soprattutto nel caso di larve di salamandra o di tritone.

Infine, potrebbe capitare di rinvenire Anfibi adulti malati, moribondi o morti e anche morie di girini in stagni che comunque non si sono prosciugati. Questi fenomeni sono legati ad una sempre maggiore diffusione di patogeni che necessitano di essere identificati il prima possibile. In Brianza attualmente è nota la presenza di un patogeno enigmatico nella Riserva Naturale della Fontana del Guercio che sta colpendo le salamandre pezzate presenti. Nel futuro è inoltre possibile che si diffondano delle temibilissime patologie note con il nome di chitridiomicosi, che già stanno flagellando gli Anfibi in Europa. In particolare, la chitridiomicosi delle salamandre ha quasi estinto questi Anfibi in Olanda ed in Belgio e se si diffondesse da noi potrebbe essere altamente letale. La chitridiomicosi delle rane invece sta decimando tantissime specie di rospi e rane e anch'essa potrebbe colpire la maggior parte delle nostre specie. Inoltre, alcuni *Ranavirus* sono stati segnalati in Francia al confine con il Piemonte e alcune morie di girini di rana montana che mostrano similitudini con la diffusione di tale patogeno sono state segnalate in Valsassina. Per poter intervenire tempestivamente è quindi fondamentale nel momento in cui si rinvergono individui morti di Anfibi in un certo numero senza presenza di traumi riconducibili allo schiacciamento, all'essiccamento della pozza o alla presenza di inquinanti, allertare l'Istituto Zooprofilattico competente che provvederà ad effettuare le analisi necessarie ad individuare possibili patogeni.

In generale la casistica di emergenze e interventi per la tutela degli Anfibi che si sono resi necessari tra il comasco ed il lecchese è estremamente ampia e varia dal prosciugamento ed interrimento (talvolta volontario) di siti riproduttivi al loro inquinamento alla presenza di svariate trappole come canalette e vasche che portavano alla morte degli adulti, oltre ai numerosi casi di attraversamento di strade che sono già stati ricordati in questa rivista. Per tutti l'importante è far conoscere la situazione, avendo cura di documentarla nel modo più obiettivo e esaustivo possibile.

a cura di Raoul Manenti

Il dittamo nei prati aridi del Monte Rai

Quest'anno la nostra tessera ha come protagonista il dittamo (Dictamnus albus), grazie alla bella immagine che ci ha dato l'amico Franco Redaelli.

Il dittamo, o frassinella, è una pianta suffruttuosa perenne appartenente alla famiglia delle Rutaceae. È una pianta che ama il caldo e il secco e in Nord Italia cresce rigogliosa nei boschi submediterranei, assolati e radi, che popolano i versanti meridionali delle Prealpi, popolati dalla roverella (*Quercus pubescens*). Questi versanti sono stati usati per secoli per il pascolo estensivo e per lo sfalcio, che hanno limitato l'estensione del bosco e favorito nel tempo il mantenimento degli habitat dei prati aridi, delle rupi soleggiate e dei cespuglieti. Sono proprio questi prati e cespuglieti seminaturali, aridi e assolati, ad ospitare una ricchezza di specie e di biodiversità che ha pochi eguali in Italia. Ed è qui che il dittamo trova la sua condizione ideale.

Il dittamo è alto tra 30 cm e 1 m ed è riconoscibile per l'intenso odore aromatico dovuto alle ghiandole secernenti sostanze fototossiche, ovvero irritanti la pelle se poste a contatto con il sole. Queste sostanze servono alla pianta per proteggersi dagli erbivori che potrebbero essere interessati a nutrirsi delle sue foglie.

Le foglie sono caratteristiche nel ricordare la foglia composta del frassino (da cui deriva il nome volgare) e presenta 7-9 segmenti pennati e coriacei.

Il fiore, di notevole bellezza, è largo 5 cm e presenta petali bianco-rosei venati di porporino. Questa sua caratteristica è legata alla sua strategia di impollinazione: è infatti una specie entomofila, ovvero impollinata dagli insetti, che vengono attratti e guidati verso il polline dai colori sgargianti dei petali. Il frutto è una capsula deiscente di circa 1 cm ed è formato da 5 cuspidi che a maturità si aprono: al loro interno una struttura rigida si secca e compie un movimento elastico che eietta i semi a una certa distanza, favorendone la dispersione.

La diffusione della specie è stata oggetto di studi nei prati aridi del Monte Rai (Civate, LC). Questi versanti sono stati un tempo gestiti in modo estensivo con le attività di sfalcio e pascolamento, favorendo una certa diversificazione ambientale e, in particolare, lo sviluppo di tante specie di ambienti aridi, tra le quali numerose orchidee.

L'abbandono di queste attività rurali sta portando a una "banalizzazione" del territorio e alla perdita non solo del dittamo, ma anche di tante altre specie rare e preziose della nostra flora.

Le informazioni sono tratte dalla tesi di laurea di Barbara Valle nel Corso di Laurea triennale in Scienze Naturali - Facoltà di Scienze e Tecnologie dell'Università degli Studi di Milano, *Contributo allo studio dei prati aridi prealpini del Monte Rai (Civate, LC) e Protocollo di germinazione di Stipa pennata L. e Dictamnus albus L.*, relatore dott. Marco Caccianiga, anno accademico 2015/16).

Fiore di
Dictamnus albus
e foglie
(foto Barbara Valle)



Assemblea del Gruppo Naturalistico della Brianza

Sabato 14 maggio scorso, a Cavallasca di San Fermo della Battaglia, presso Villa Imbonati, si è riunita l'Assemblea ordinaria del Gruppo Naturalistico della Brianza. All'ordine del giorno era innanzitutto l'approvazione delle modifiche allo Statuto (sull'accesso al voto dei soci minorenni) in modalità semplificata, secondo quanto richiesto dalla Provincia di Como per l'iscrizione al RUNTS, in ottemperanza alla riforma del Terzo Settore (D. Lgs.117/2017) e la delega al Presidente e al Consiglio Direttivo per eventuali ulteriori adeguamenti finalizzati all'iscrizione al RUNTS. Altri punti erano la relazione delle attività 2021, l'approvazione del bilancio consuntivo 2021 e la presentazione del programma delle attività 2022.

Qui di seguito riportiamo il **bilancio consuntivo 2021**:

Descrizione	Entrate	Uscite
Quote associative	3.493,33	
5 per mille	707,03	
Donazioni	140,00	
Attività tipiche		1.498,80
Acquisto di servizi (attività di supporto generale)		704,72
Assicurazioni volontari		389,08
Acquisto beni di consumo (attività tipiche)		162,30
Rimborso spese volontari		137,50
Altri pagamenti (attività di supporto generale)		10,90
Totale	4.340,36	2.903,30

Come premessa all'Assemblea del Gruppo Naturalistico della Brianza, durante la mattinata, abbiamo proposto anche ai non soci un'interessante **escursione alla scoperta della natura e della protostoria nel Parco Regionale della Spina Verde**, accompagnati dall'amico Nicola Vicini, guida turistica del Parco Spina Verde (abilitata nel 2017). L'itinerario ci ha portato a scoprire i resti della civiltà di Golasecca che ha abitato le colline attorno alla città in particolare tra il VIII e il V secolo a. C. Ne parleremo in un prossimo numero di *Natura e Civiltà*.



Incisioni rupestri
nel Parco della
Spina Verde
(foto Nicola Vicini)

Se vuoi costruire una nave
non devi per prima cosa affaticarti a chiamare la gente
a raccogliere la legna e a preparare gli attrezzi
non distribuire i compiti, non organizzare il lavoro.

Ma invece prima risveglia negli uomini
la nostalgia del mare lontano e sconfinato.

Appena si sarà risvegliata in loro questa sete
si metteranno subito al lavoro per
costruire la nave.

(Antoine De Saint-Exupéry)

